



L'Unità *due*



MARTEDÌ 8 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Dopo trent'anni il comandante è sempre solo

SAVERIO TUTINO

EADESSO lo resuscitano. Dopo averlo dovuto abbandonare al suo destino e dopo avergli dato la caccia con una spietatezza assoluta fino a stritolargli le ossa sotto un bulldozer, quel 9 ottobre 1967, adesso resuscitano il Che evidentemente per farne un nuovo uso, aggiornato e politicamente corretto. Il Che non era un politico e, anche resuscitato, rifiuterebbe di prestarsi a qualsiasi gioco politico. E forse non accetterebbe neanche di portare le proprie ossa a Cuba, dove pure sapeva di essere amato, forse anche più di Fidel Castro. Quando i superstiti della guerriglia, smarriti, pochi giorni prima che anche lui morisse, gli chiesero: «E lei che cosa farà comandante?» lui rispose: «Rimarrò nella boscaglia come un animale fra gli altri animali...».

E un'altra volta, poiché già sapevano di essere abbandonati da tutti, e uno di loro, Papi, morì in uno degli ultimi combattimenti, il Che disse che il corpo del combattente deve rimanere, dopo morto, là dove era caduto.

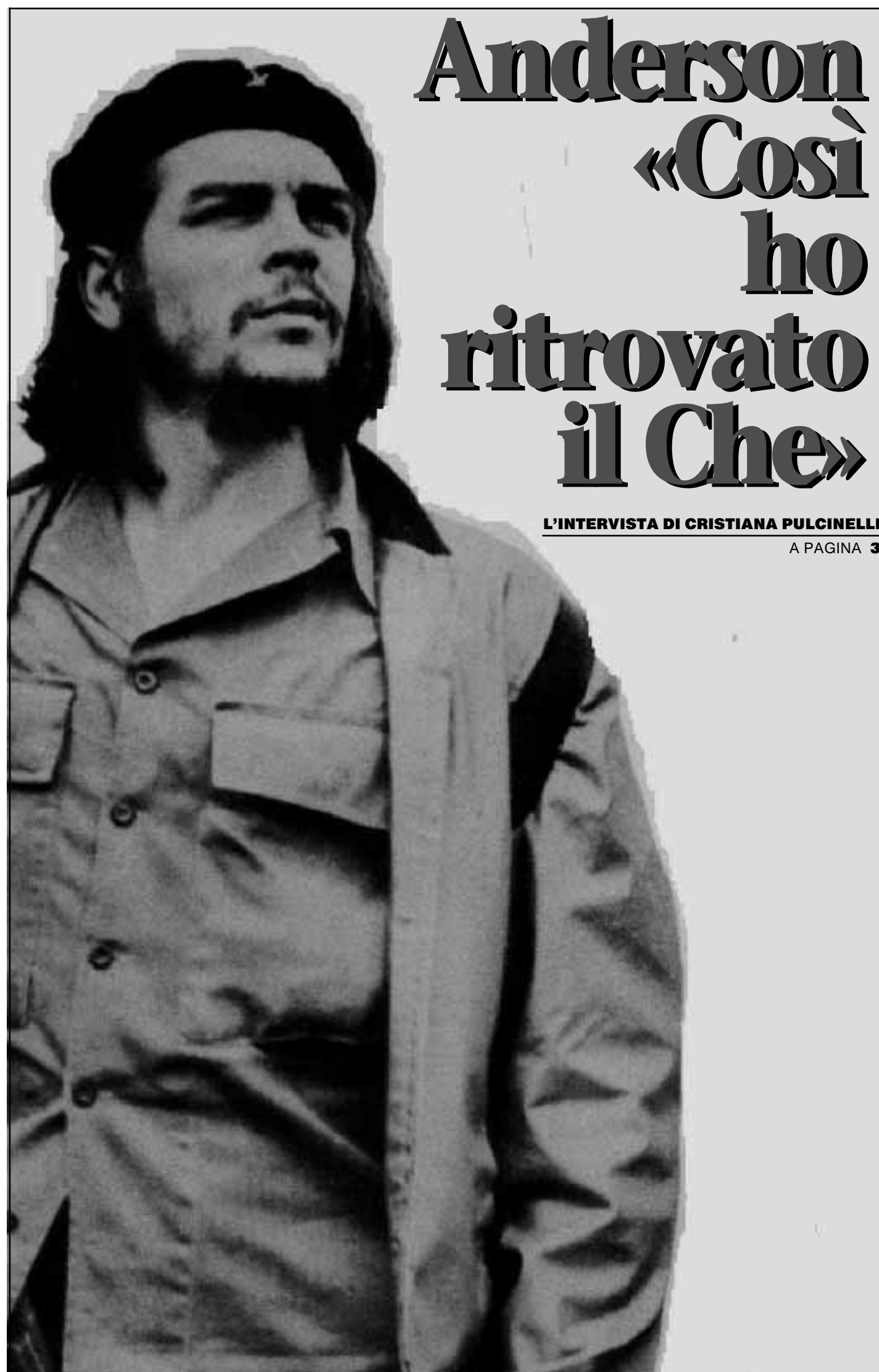
Più che mai, in questi mesi che precedono il trentesimo anniversario della sua morte, spuntano libri e CD Rom sulla sua vita. Libri di storia pochi. Molti gli aneddoti, anche poetici. Echi di sogni e di incubi. La ricerca più lunga e ricca di dati inediti sull'esistenza, piuttosto infelice, di Ernesto Guevara - quella scritta da Anderson (Baldini e Castoldi, Milano, 1997) - è anche forse, tra le più recenti, quella che trascura di più il dovere di concludere storicamente l'analisi. Ora è attesa la biografia del politologo messicano Jorge Castaneda, per alcune testimonianze decisive nella ricostruzione della verità sugli ultimi aspetti della lotta del Che. Ma questa verità era sparsa anche in altre biografie e memorie, e, anche, storie romanzate, apparse dopo la fine del «socialismo reale». Finita la stagione lunga dei doppi e tripli giochi, anche Cuba ha lasciato trapelare notizie importanti, soprattutto su come il Che si era volutamente isolato rispetto al cosiddetto mondo socialista. Così, oggi possiamo dire che da tempo non esistono più misteri, né sulla sua morte, né sull'ultima parte della sua vita, quan-

do si staccò da Fidel Castro. Però manca qualche voce, che forse non ci sarà mai.

Il dato meno conosciuto e meno esplorato, è ancora quello delle conclusioni politiche che avevano portato Guevara a decidere di tentare il tutto per tutto, fuori di Cuba, per cambiare le cose. Eppure anche qui gli elementi ci sono. Polemizzava sul modo di condurre l'economia nei paesi socialisti, Cuba compresa, questo lo sappiamo da sempre. Ma aveva raggiunto la convinzione che il socialismo, come potere reale, nell'Europa dell'est e quindi anche a Cuba, era destinato a crollare o a invertire la rotta. E questo non appare dalla maggior parte delle biografie. Quasi trent'anni prima della caduta del muro di Berlino e del crollo di un comunismo ormai contraddetto dai fatti, il Che lo aveva intuito. Nelle sue conversazioni con i compagni di lavoro del ministero dell'Industria, mostrò di sapere quello che sarebbe successo: prevede con certezza il rientro nella categoria universale dell'economia, di tutto il cosiddetto sistema socialista. Per questo decise che non valesse la pena di restare al suo posto di ministro, in un paese avviato allo stesso destino.

POIC'è stata quella lunga stagione dell'estrema speranza di suscitare guerriglie a catena in tutto il terzo mondo, anche operando da solo. Qui esistono ancora divergenze di valutazione storica. E su questo, non possedendosi alcun dato sulle conversazioni fra Guevara e Castro, si possono solo trarre deduzioni logiche dai fatti. Fin dal 1960, Castro aveva dichiarato: «Noi non esporteremo mai la rivoluzione». Molti avevano creduto che fingesse. E tutti, tranne quelli che governavano veramente il mondo, pensavano che di nascosto l'Avana lavorasse per favorire il movimento guerrigliero, compresi quelli promossi da Guevara. Solo dopo il 1990 ha cominciato a emergere la verità. È uscito un libro di un guerrigliero peruviano, Hector Bejar, che per gli esperti è stata una rivelazione della tragedia vera.

SEGUE A PAGINA 3



Anderson «Così ho ritrovato il Che»

L'INTERVISTA DI CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 3

Sport

MESSINA «Lascio una Nazionale da otto»

Un bel otto in pagella. È il voto che il ct della Nazionale azzurra di basket dà alla sua squadra nel giorno dell'addio. Tanjevic: «Pochi cambiamenti»

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

OLAJUWON «Azzurri da Nba? C'è tempo»

«The dream». Olajuwon l'asso americano della pallacanestro giudica gli azzurri dopo aver visto la finale europea: «I vostri giocatori non sono ancora da Nba»

LORENZO BRIANI
A PAGINA 14



BRASILE Gioie e dolori di un calcio «impossibile»

Il calcio brasiliano sta vivendo una nuova stagione di splendore. Viaggio nei segreti e nelle regole di un mondo contraddittorio quanto affascinante.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

ATLETICA Record 800 Kipkester come Coe

Kipkester, keniano di nazionalità danese, ha eguagliato ieri a Stoccolma il mitico record degli 800 di 1:41:73 stabilito dall'inglese Coe nell'81

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

Seconda tappa e seconda vittoria per Cipollini che rafforza il primo posto in classifica

Al Tour SuperMario concede il bis

Ancora una volata irresistibile del «Re Leone». Battuti allo sprint il tedesco Zabel e l'olandese Blijlevens.

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SAIWAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

Mario Cipollini concede il bis. Grazie alla sua devastante potenza allo sprint, il corridore toscano, già in maglia gialla dopo la vittoria di ieri, si è aggiudicato ieri anche la seconda tappa del Tour, la Saint Valery en Caux-Vire, di 262 chilometri (la più lunga della corsa). Cipollini ha «bruciato» Erik Zabel e Joeren Blijlevens, tagliando il traguardo in 6 ore 27'40, alla media di 40,539 km/h. Il velocista della Saeco ha consolidato la sua posizione al vertice della classifica, grazie anche ai 20' d'abbuono guadagnati con la vittoria di tappa e 6' con un traguardo volante. Cipollini, trent'anni, ottiene la sua sesta vittoria di tappa al Tour de France. Il suo palmarès conta anche 21 tappe del Giro d'Italia e più di 100 successi in totale.

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 15

Il primo fu Ultimo tango a Parigi



in edicola a L. 10.000
L'Unità

Per il teatro un commissariamento sarebbe l'inizio della fine

Una legge per il Piccolo

MAURIZIO COSTANZO

IN QUESTE settimane, forse addirittura nelle prossime ore, si deciderà il destino del Piccolo di Milano. Se quanto si apprende è vero, non è difficile immaginare il futuro malinconico di un Istituto che a pieno titolo fa parte della storia della cultura italiana. Sono note le polemiche che da tempo attraversano questo teatro, l'abbandono di Giorgio Strehler che con Paolo Grassi, ne fu il fondatore, la iattanza con il fondatore, la iattanza con il sindaco Formentini rivendico alla città il successo di quel teatro e non già a chi vi dedicò passione e talento. Poi, una soluzione provvisoria con Jack Lange e la presenza, comunque, di Strehler. Adesso di nuovo tutto in alto mare, con il possibile commissariamento del teatro.

Strehler è sicuramente stan-

co e mortificato per queste polemiche ma forse, ancor di più, per la disattenzione nei suoi confronti, data la presenza dell'Ulivo. Si potrà dire che le regole sono regole e tutti sono chiamati a rispettarle. È vero, ma gli artisti sono artisti e non tutti sono artisti. Strehler ha portato il nome dell'Italia nel mondo, ha diretto il teatro d'Europa quando i discussi parametri erano ancora di là da venire. Merita perciò un'attenzione diversa, il rispetto. Purtroppo viviamo una stagione smemorata dove è stato facile dimenticare quel che ha significato il Piccolo nella formazione culturale di tanti italiani.

La verità è che il teatro non è considerato, pur essendolo, un bene da diffondere e da proteggere. Se mi verrà risposto che ci sono leggi, anche

recenti e innovative, atte proprio a salvaguardare il teatro, replicherò che il Piccolo di Milano è qualcosa di più e di diverso, al punto da meritare una legge tutta per sé. Utopia, non c'è dubbio, che nasconde il convincimento che chiunque ami il teatro, chiunque operi in questo settore senza essere imparziale per interessi di bottega, deve, adesso e subito, far sentire la propria voce onde evitare commissariamenti che avvirebbero, con situazioni pasticciate e gestite da improvvisatori, il sicuro declino di questa importante istituzione culturale di Milano. Abbiamo ragione di ritenere che i tempi siano stretti e nel contempo siamo consapevoli che ben poco si potrà fare. Peccato: sarà una ennesima occasione persa.